

Il pensiero di due cristiani dell'Occidente sulle relazioni internazionali: Reinhold Niebuhr e Giorgio La Pira

TATIANA ZONOVA

Il ritorno alla ribalta di Reinhold Niebuhr

Nel suo libro *La natura e il destino dell'uomo*¹ Reinhold Niebuhr, professore, pastore e teologo americano, rivela la sua visione della teoria delle relazioni internazionali, che è quella di un protestante, attraverso l'approccio 'realista' e 'idealista'. L'Autore di questo saggio cerca di confrontare le idee di Niebuhr con quelle di Giorgio La Pira, terziario dell'Ordine domenicano e professore di Diritto romano, che fu anche uno dei padri della costituzione italiana e, in più, il sindaco di Firenze. Niebuhr è ricordato tra i più influenti pensatori religiosi statunitensi del Novecento. Nel contesto delle ultime crisi globali che mettono in dubbio i principi di base della politica internazionale, il nome del pensatore americano torna di nuovo alla ribalta.

È degno di nota che il presidente Obama citi Niebuhr come uno dei suoi filosofi preferiti. In un'intervista al giornale «The New York Times» Obama ha ritenuto necessario sottolineare di Niebuhr l'idea irrefutabile che «[...] c'è il male vero, la fatica e il dolore nel mondo. Noi dovremmo essere umili e modesti nel nostro credere di poter eliminare queste cose. Ma non dovremmo usarlo come scusa per il cinismo e l'inattività»². Anche osservatori europei ammettono che Obama, seguendo il pensiero di Niebuhr che era «[...] il demitizzatore dell'idea di una America come luogo manifestativo del Regno di Dio»³, al posto del messianismo politico pone un obiettivo più modesto della consapevolezza dei propri limiti⁴.

Il pensiero di Niebuhr, infatti indica la via per superare gli atteggiamenti radicali, condivisi da una parte notevole dell'opinione pubblica americana: il pacifismo sentimentale e isolazionista da un lato e il messianismo imperialista, basato sulla forza e la potenza militare dall'altro.

C'è da ricordare come Niebuhr, il suo percorso intellettuale inizia negli anni che precedono la Grande guerra, abbia superato molte fasi di sviluppo intellettuale.

¹ Reinhold Niebuhr, *The nature and destiny of man. A christian interpretation. Human nature, human destiny*, New York, Charles Scribner's Sons, 1951.

² Vedi Igor Tmofeev, *Capire l'Enigma: Obama allo specchio del realismo etico di Niebuhr*, Vestnik Università Mgimo, 2010, n. 4 (in russo). Vedi anche Gianni Dessì, *Se il realismo di Niebuhr arriva alla Casa Bianca*, <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/214529>.

³ Gianni Dessì, *Reinhold Niebuhr e il realismo politico di sant'Agostino*, in «30 giorni», 2003, n. 4.

⁴ Barbara Spinelli, *Obama e il fardello dell'uomo diverso*, in «La Stampa», 11 ottobre 2009.

le, passando dal marxismo e dalle teorie socialiste ad una ferma convinzione che la sua scelta è unicamente a favore della democrazia come organizzazione statale.

In disaccordo con coloro che esasperavano l'importanza del potere assoluto nella lotta contro lo stato naturale anarchico, Niebuhr sostiene sulle orme di sant'Agostino che qualche riflesso della Città celeste ideale sia inevitabilmente presente anche sulla nostra terra.

È ampiamente conosciuta la sua tesi: «L'uomo è capace della giustizia, il che rende possibile la democrazia, mentre è incline all'ingiustizia, il che rende la democrazia necessaria». Riconoscendo che il governo democratico è meglio di quello autocratico e totalitario, Niebuhr, però, ha avvertito che l'idea di democrazia in parametri religiosi non può che portare alla idolatria, cioè alla assolutizzazione e alla percezione acritica di alcune forme di democrazia. Adorare la democrazia, ha scritto Niebuhr, vuol dire ricadere in una falsa religione che confonde obiettivi alti con realtà della vita quotidiana⁵.

L'influsso del suo pensiero sulla teoria delle relazioni internazionali

A ragione Niebuhr è considerato fondatore della moderna scuola di realismo dominante nella teoria americana delle relazioni internazionali. Lo ammettono gli stessi studiosi e illustri personaggi del mondo delle relazioni internazionali, come Hans Morgenthau, George Kennan, Arthur Schlesinger, Kenneth Walt e tanti altri, che hanno subito l'impatto del pensiero di Niebuhr.

Storicamente, il principio dell'equilibrio delle forze nella organizzazione della società (cioè, il sistema dei *checks and balances* democratici) è stato applicato alle relazioni internazionali. Tuttavia, l'Ottocento vede una serie di pensatori che mettono in dubbio il principio dell'equilibrio giacché, secondo loro, non sarebbe capace di salvaguardare la pace.

La ricerca di un modo nuovo di sviluppare le relazioni internazionali è particolarmente febbrile alla vigilia e nel corso della Grande guerra, portando taluni all'idea di una Società delle Nazioni come istanza universale multilaterale con l'obiettivo di promuovere la soluzione pacifica dei conflitti tra gli Stati.

Riflettendo sulla guerra fredda Niebuhr rivaluta il principio dell'equilibrio delle forze nel mondo postbellico, a condizione, però, che questo principio sia basato su precetti cristiani. In tale modo, come sottolinea lo studioso russo Ivan Timofeev, Niebuhr provvede a dare una solida base intellettuale ai sostenitori del realismo, inserendo la teoria realista delle relazioni internazionali nel più ampio contesto delle moderne teorie politiche⁶.

La sua critica delle principali teorie politiche del Novecento

Niebuhr si presenta come contestatore del perfezionismo e dell'idea, ampiamente diffusa nel protestantesimo sociale statunitense, della possibilità di costrui-

⁵ *Religion: the dimension of faith*, in «Time», August 18, 1947, <http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,853211,00.html>.

⁶ Timofeev, *Op. cit.*.

re il Regno di Dio sulla terra. Niebuhr critica la visione degli americani di se stessi come nazione scelta da Dio e destinata a costruire la Città celeste sulla terra.

Per Niebuhr, la presunzione della propria superiorità morale non può che giustificare ogni nefandezza politica poiché misconosce la natura peccaminosa di ogni essere umano come conseguenza del peccato originale. Tale presunzione, crede Niebuhr, permette ad alcuni gruppi di potere all'ombra dell'alone di santità di promuovere come universali i propri interessi di gruppo, tacciando gli avversari politici di essere una forza diabolica.

Allo stesso tempo, Niebuhr mette in guardia che nell'ambito della politica reale comandano gli imperativi della forza e della potenza piuttosto che quelli della morale e della religione. «La religione - scrive Niebuhr - è spesso causa di confusione nella politica e spesso può recare danni alla democrazia perché la religione apporta principi assoluti nel regno dei valori relativi»⁷.

In contrasto con il neo-liberalismo, fiducioso della cosiddetta 'mano invisibile' del mercato, Niebuhr condivide la dottrina cattolica del primato della politica sull'economia. La politica, afferma Niebuhr, è capace di mitigare gli estremi della dottrina liberale della libera impresa, da un lato, e il materialismo della sinistra, dall'altro. La politica, secondo Niebuhr, dovrebbe perseguire l'obiettivo della giustizia. Niebuhr interpreta la giustizia in chiave conservatrice. Nello stesso tempo il pensatore protestante dubita che una qualche Superpotenza, essendo superiore a tutti gli altri Stati, sia in grado di portare avanti una politica basata esclusivamente sui principi di giustizia.

Nel 1952, nel suo famoso libro *L'ironia della storia americana*, Niebuhr ha scritto:

«A livello globale, i vincitori nell'esercitare il loro potere, non potranno evitare di affrontare i "problemi dell'Imperio", e cioè quelli dell'uso del potere che emana da un unico centro, tanto superiore ad ogni altro centro di potere da compromettere gli *standards* di base della Giustizia»⁸.

È importante ribadire che Niebuhr, nel tentativo di mettere la teoria laica del realismo su una base cristiana parte sempre dal presupposto del peccato originale. Egli è convinto che l'idea di amore cristiano appare come una «impossibile possibilità». Cioè l'amore sarebbe un fattore importantissimo, ma è sempre difficile pretendere che tutti i rapporti sociali si basino sull'amore. L'amore perfetto è un ideale trascendente e per questo impossibile, mentre l'aspirazione a migliorare l'azione umana sulla base dell'etica cristiana lo rende possibile. Il concetto stesso dell'importanza cruciale della forza e del potere stanno a confermare la sua conclusione che nel corso della storia la giustizia si realizza esclusivamente attraverso l'equilibrio di forze, nel senso che la giustizia non sarà mai perfetta, come del resto neanche i rapporti di forza saranno mai perfetti, sicché nessun paese come parte integrante di tale equilibrio sarà mai contento della sua posizione⁹.

⁷ Antonio Acerbi, *Chiesa e democrazia: da Leone XIII al Vaticano II*, Milano, Vita e pensiero, 1991, p. 230.

⁸ Reinhold Niebuhr, *The irony of American history*, Chicago, University of Chicago Press, 2008, p. 2.

⁹ Reinhold Niebuhr's normative realism, http://www.ipri.pt/eventos/pdf/Niebuhr_VR.pdf.

Niebuhr non nega che sia gli Stati che gli individui siano capaci di cooperare. Di solito però prevale il loro interesse egoistico. In tal modo anche il sistema di sicurezza collettiva per Niebuhr appare come un progetto idealista, poichè gli Stati cercano soprattutto di consolidare in assoluto la propria sicurezza. Allo stesso tempo, come abbiamo visto, Niebuhr non nega che nel processo storico la voglia della giustizia possa essere efficace, anche se i risultati conseguiti inevitabilmente saranno lontani dalla perfezione¹⁰.

Sostenendo che non istanze morali ma solo interessi reali siano la forza trainante del comportamento degli Stati, nel suo libro del 1932 *Uomo morale e società immorale* Niebuhr critica aspramente coloro che egli chiama moralisti per la loro incapacità di comprendere il comportamento, necessariamente duro, che caratterizza un'azione collettiva. «La realtà del potere è severa, e i conflitti sono inevitabili, quindi dobbiamo rassegnarci a questa realtà»¹¹.

I critici di Niebuhr, e tra tanti altri il teologo gesuita americano John Murray, hanno obiettato che nel sistema di analisi proposto dal pensatore protestante ogni tentativo di giudizio morale decade e diventa praticamente impossibile¹². Così, cercando di giustificare la decisione di Truman e Churchill sull'uso di bombe atomiche nella guerra contro il Giappone, Niebuhr, pur riconoscendo l'immoralità di questo atto, tuttavia, ha affermato: «Dobbiamo chiederci se gli autori di questa decisione non siano stati travolti dal corso della storia, superiore per la sua potenza a qualsiasi azione umana»¹³. Allo stesso tempo Niebuhr, date le lezioni della seconda guerra mondiale, ha appoggiato l'istituzione delle Nazioni Unite. Con l'avvento della guerra fredda però comincia a dubitare della sua efficacia, pur continuando a considerarla utile come una specie di ponte tra Est ed Ovest¹⁴.

Anche l'ideologia e la prassi del comunismo sono esaminati da Niebuhr nel quadro della politica di forza. Il sistema comunista, secondo Niebuhr, non dovrebbe essere contestato con l'argomento dei valori assoluti, ma piuttosto con lo strumento della politica razionale e pragmatica, che non esclude di ricorrere alla forza. L'ideologia comunista, per Niebuhr, non sarebbe che un mito, e da annoverare tra le ideologie particolarmente pericolose perché capace di generare fanatismo. Persino il famigerato senatore McCarthy, fautore di flagranti violazioni delle libertà civili e dei diritti umani, è messo da Niebuhr nella fila dei troppo molli e le azioni del senatore, volte ad estirpare il comunismo per via dell'isolamento forzato dei simpatizzanti del comunismo, sono da lui considerate poco efficaci¹⁵.

Nessuna meraviglia dunque che Niebuhr fosse chiamato da molti «soldato della guerra fredda»¹⁶. Fu lui uno dei principali ideatori della teoria del conteni-

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Donna Schaper, *The nuclear reality. Beyond Niebuhr and the just war*, «Christian Century», October 13 1982, p. 1014.

¹² John Courtney Murray, *We hold these truths: catholic reflections on the American proposition*, New York, Sheed & Ward, 1960, p. 279.

¹³ Citato da Donna Shaper, *Op. cit.*

¹⁴ Andrew C. Ulrich, *Balancing Democracy with Power: Responsibility, Order, and Justice in Reinhold Niebuhr's World View, 1940-1949*, University of Nebraska - Lincoln Year 2006.

¹⁵ Richard Wightman Fox, *Reinhold Niebuhr. A biography*, Ithaca, Cornell University Press, 1985, p. 252.

¹⁶ *Ibidem*.

mento del comunismo, convinto che la politica di forza fosse in grado di mettere il governo sovietico con le spalle al muro, costringendolo a posizioni difensive. Sulla base della stessa teoria del contenimento, Niebuhr all'inizio sostenne l'intervento militare degli Stati Uniti nel Vietnam, essendo convinto che in caso di ritiro statunitense dal Vietnam del Sud tutto il Sud-Est asiatico sarebbe caduto in mano ai comunisti¹⁷.

L'etica cristiana nel pensiero politico di Giorgio La Pira

Un altro politico e pensatore cristiano, Giorgio La Pira, riflettendo su cruciali eventi del Novecento, si interrogava al pari di Reinhold Niebuhr sulla possibilità di una politica fondata sui precetti del cristianesimo, affermando anche egli il primato della politica sull'economia. Ma a differenza del pessimismo ontologico di Niebuhr, La Pira ebbe una visione ottimistica delle attività umane e sinceramente credette che la sua politica personale avrebbe contribuito a promuovere la causa della rifondazione di un mondo nuovo.

La caratteristica centrale del pensiero di Giorgio La Pira è la convinzione che la politica dovrebbe essere basata su principi etici e riflettere esistenti diversità spirituali, culturali, politiche ed economiche. Per La Pira si tratta della politica della creatività volta a creare una nuova gerarchia dei valori¹⁸.

Il precetto biblico *Spes contra spem*, cioè la speranza malgrado ogni speranza, è la stella polare del professore fiorentino. Anche lui, come Niebuhr, trova schierati contro di lui avversari ideologici. Certuni lo criticano per la sua utopia, il tentativo pericoloso di mischiare la politica con la fede, altri ritengono che la sua riflessione sulla politica è estranea al cristianesimo anzi rappresenta un cedimento di fronte alle ideologie ostili al cristianesimo.

In realtà, seguendo rigorosamente lo spirito e la lettera della dottrina cattolica, La Pira combina la propria azione politica con la tolleranza. Non per caso i contemporanei hanno caratterizzato la sua opera come 'arte della pace', cioè arte di risolvere conflitti sulla base del multilateralismo, dell'uguaglianza, del pluralismo e del dialogo a tutti i livelli, superando steccati di razza, di classe, di ideologia e di religione.

La guerra (a meno che non sia una risposta all'aggressione) è per lui violazione flagrante delle leggi di solidarietà, attentato alla gerarchia dei valori e al significato sociale della persona umana, violazione cioè delle leggi dell'universo. Di fronte alla minaccia di una conflagrazione nucleare provocata dal confronto tra i blocchi militari, La Pira propone «[...] fra le due tende della guerra (Nato e Patto di Varsavia) di costruire la terza tenda, quella della pace»¹⁹, cioè promuovere relazioni di pace tra i due blocchi.

¹⁷ Daniel F. Rice, E. Martin Marty (eds), *Reinhold Niebuhr revisited: engagements with an American original*, Michigan, B. Eerdmans Publishing Co., 2009, p. 28.

¹⁸ Sergio Lepri, *Giorgio La Pira: l'uomo dei sogni che si avverano*, http://www.sergiolepri.it/index.php?option=com_content&task=view&id=46&Itemid=63.

¹⁹ Giulio Andreotti, *Lo straordinario La Pira*, <http://www.30giorni.it/it/articolo.asp?id=2931>.

È significativo che molte delle conclusioni di Giorgio La Pira, che risalgono agli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, rimangono attuali anche oggi. A dire il vero lo stesso La Pira obiettò a chi parlava del suo dono profetico, e preferì definirsi «cristiano siciliano»²⁰, riferendosi alla sua terra d'origine. In quanto strenuo oppositore della guerra, La Pira, allo stesso tempo, avverte che non solo la guerra minaccia l'umanità. La fame, la disoccupazione, l'analfabetismo, l'ignoranza, la malattia e la povertà non sono meno pericolose. Bisogna mettere in forte evidenza che sono le piaghe diventate oggi terreno fertile per il terrorismo internazionale²¹.

I suoi Convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana

Il 5 gennaio 1952 La Pira convocò a Palazzo Vecchio i rappresentanti del corpo consolare per consegnare loro un messaggio per i rispettivi governi con l'invito ad inviare a Firenze «rappresentanti qualificati della cultura [...] per procedere ad uno scambio di idee sulle attuali condizioni della civiltà cristiana nel mondo e sulle permanenti capacità che possiede per essere valido strumento di pace e di unificazione tra i popoli»²².

L'invito ebbe una vasta eco: venne raccolto da trentatré Stati che inviarono rappresentanti, altri sedici aderirono in seguito. Così a Firenze si svolse il primo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana. L'iniziativa fu ripresa poi ogni anno, su un tema diverso, con un numero sempre più elevato e significativo di «“ambasciatori” culturali, portatori di pace». All'ultimo Convegno del 1956 furono rappresentati 61 Stati ed organizzazioni, dall'Unesco alla Croce Rossa Internazionale, e altre istituzioni internazionali²³.

Venivano discusse questioni di politica internazionale, concetti di patria, e si tentò di trovare equilibri tra nazionalismi ormai sorpassati e universalismi deteriori. Il dibattito verteva sui grandi temi teologici e della guerra, con inclusione nell'ordine del giorno di altri grandi temi di storia della civiltà, di letteratura e di poesia²⁴.

I Colloqui fiorentini sul Mediterraneo e l'incontro fra i sindaci delle capitali mondiali

I Colloqui mediterranei lanciati da La Pira a Firenze nel 1958 confermarono le sue idee in merito al valore ed al ruolo geopolitico dello 'spazio mediterraneo'

²⁰ Piero Antonio Carnemolla, *Un cristiano siciliano. Rassegna degli studi su Giorgio La Pira (1978-1998)*, Caltanissetta-Roma, Studi del Centro A. Cammarata - Salvatore Sciascia, 1999.

²¹ Si veda, per esempio, Karl Schramm, *Afghanistan e l'economia di spedizioni coloniali: se gli Usa vogliono vincere la guerra contro il terrorismo, bisogna mettere da parte teorie fallimentari*, in «Nezavisimaya Gazeta», 12 gennaio 2011 (in russo).

²² Ugo De Siervo, Gianni Giovannoni, Giorgio Giovannoni (a cura di), *Giorgio La Pira sindaco. Scritti, discorsi e lettere*, vol. I, 1951-1954, Firenze, Cultura nuova editrice, 1988, pp. 107-109.

²³ Pier Luigi Ballini, *I Convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana (1952-1956)*, <http://eprints.unifi.it/archivve/00001308/01/46-Ballini.pdf>.

²⁴ Guido Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'Alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, il Mulino, 1996, p. 405.

come punto nevralgico della pace mondiale²⁵. In altri termini, la situazione venutasi a creare in questa regione geopolitica diventava per lui barometro della politica mondiale in generale. I Colloqui fiorentini avevano lo scopo di promuovere il dialogo fra le tre famiglie religiose (ebrei, cristiani, musulmani)²⁶.

La Pira era consapevole che i conflitti politici e le differenze ideologiche complicavano il percorso degli incontri fiorentini, ma è per questo che aveva attribuito ad essi una particolare importanza. I Colloqui di Firenze videro la partecipazione di intellettuali e personalità del mondo della cultura dei paesi arabi, di Israele, di Africa e di Europa. Nel corso degli incontri il dialogo tra ebrei e musulmani, tra Parigi e il Fronte di liberazione nazionale dell'Algeria risultava possibile, si svolgevano discussioni sul futuro del Mediterraneo nel contesto particolare della risoluzione del conflitto arabo-israeliano. Anche i problemi della lotta contro il colonialismo e l'*apartheid* erano attivamente dibattuti.

Un'importante iniziativa di Giorgio La Pira volta ad affermare il principio della coesistenza pacifica nelle condizioni della guerra fredda fu l'incontro dei sindaci delle capitali del mondo, tenuto a Firenze nel 1955. L'invito fu esteso a Mosca e Pechino, così come a Tirana, Praga, Varsavia, Bucarest e Budapest. Nel corso dell'incontro fu lanciata un'idea molto cara al professore, che vi tornava ripetutamente nei suoi scritti. Si trattava del significato della città come patrimonio spirituale e materiale ereditato da generazioni passate e che doveva essere consegnato nella sua integrità alle generazioni future. «I "regni" passano e le città restano»²⁷, diceva il professore. La distruzione militare di questo patrimonio è un atto di vandalismo, demolitore delle fondamenta della civiltà²⁸.

La Pira ripeteva tenacemente questa idea, convinto che la costruzione della pace doveva iniziare con la cooperazione delle città perché la pace comincia dal basso e non è decretata dall'alto. I suoi progetti in questo senso sono in perfetta sintonia con i concetti nuovissimi di *networking* e di *citizen diplomacy*. La Pira sperava che la politica della costruzione di ponti nei campi della scienza, della tecnica, dell'economia e del commercio, della pianificazione urbana e della vita politica, sociale, culturale, spirituale avrebbe potuto creare una rete di collaborazione tra le nazioni, coronata dall'«ancor fragile e imperfetto edificio delle Nazioni Unite»²⁹.

La politica orientale di La Pira ispirata al concetto della coesistenza pacifica. Analogie e differenze nelle prese di posizione dei due pensatori cristiani sul contrasto Est-Ovest

Nel 1958, La Pira ricevette nel Palazzo Vecchio un rappresentante altolocato della Cina popolare, la quale non aveva ancora relazioni diplomatiche con

²⁵ http://www.lapira.org/pop.php?file=oneneeds&form_id_notizia=171.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Giorgio La Pira, *Discorso di inaugurazione del Congresso della Federazione mondiale delle città unite (Leningrado, 1970)*, <http://www.giorgiolapira.org/?q=it/content/leningrado-1970>.

²⁸ Giorgio La Pira, *Il valore delle città*, http://www.lapira.org/index2.php?file=oneneeds&form_id_notizia=157.

²⁹ Rice, Marty (eds), *Op. cit.*

numerosi Stati, tra cui l'Italia. Il saluto spiritoso del sindaco di Firenze: «Dite al vostro governo che la Repubblica popolare di San Procolo riconosce la Repubblica Popolare di Cina» provocò allora reazioni tempestose.

Nel 1959, La Pira fu invitato a Mosca e intervenne nel Soviet supremo dell'Urss. Il suo appello fu ad andare con tenacia verso la distensione internazionale e il disarmo. Fa parte della storia il famoso viaggio del professore La Pira in Vietnam, nel 1965, per incontrare Ho Chi Minh. Il risultato fu un accordo sulle condizioni preliminari in base alle quali il governo di Hanoi era pronto ad avviare negoziati con gli Stati Uniti. La lettera contenente l'accordo fu consegnata da Amintore Fanfani, allora presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, al presidente statunitense Lindon Johnson. Gli americani non accolsero le proposte del negoziato, quindi la guerra continuò per altri otto anni, seminando morte e distruzioni. Solo nel 1975, a Parigi, furono firmati gli accordi di pace. In questa occasione La Pira, così come un certo numero di militari americani tra cui il ministro della difesa McNamara e alcuni politici, notarono che, in ultima analisi, gli Stati Uniti dovettero accettare condizioni di gran lunga più pesanti rispetto a quelle formulate da La Pira e Ho Chi Minh nel 1965³⁰.

È importante notare che nel 1966 Niebuhr cambiò la sua posizione sul Vietnam, affermando che gli Usa avevano trasformato la guerra civile vietnamita in una guerra imperialista americana, mentre il Vietnam del Sud era diventato una colonia americana. Gli Usa, pretendendo di 'salvare' la povera gente, la distruggevano fisicamente. Nel 1967 Niebuhr chiese il ritiro delle truppe americane dal Vietnam, promuovendo un'ampia campagna di protesta «contro questa politica orrenda»³¹.

È significativa la posizione del sindaco di Firenze di fronte al confronto ideologico tra Est e Ovest. Tutta la sua opera politica in questa direzione può essere definita come costruzione di canali di comunicazione, cioè 'costruzione dei ponti'. Il grande interesse che il professore nutriva verso l'esperienza sovietica era spiegato, tra l'altro, dalla sua convinzione che il Cristianesimo ortodosso in Russia non poteva essere distrutto dalle pressioni dell'ideologia comunista.

A differenza di Niebuhr, che era scettico a proposito della riformabilità del sistema sovietico e convinto dell'inevitabilità del suo crollo, Giorgio La Pira mise al centro della sua opera la politica di coesistenza pacifica, fidando nella graduale evoluzione del sistema sovietico. È da notare, però, che di fronte alla minaccia di una conflagrazione nucleare anche Niebuhr rivide le sue prese di posizione. Con il tempo giunse anch'egli alla conclusione che in fin dei conti l'anti-comunismo si era trasformato in una politica militarista e superideologica³².

Proprio come George Kennan, Niebuhr esortò ad abbandonare la politica di contenimento militare del comunismo, insistendo sul punto che le due superpotenze elaborassero insieme i principi della convivenza pacifica. Inoltre, Niebuhr

³⁰ Teresio Bosco, *La grinta cristiana di Giorgio La Pira. Copia viva del Vangelo*, Cascine Vica-Rivoli, Elledici Editori, 2005, p. 12.

³¹ Rice, Marty (edds), *Op. cit.*, p. 28

³² *Idem*, p. 27.

si disse favorevole a iniziative unilaterali di disarmo nucleare e della dottrina sulla rinuncia ad impiegare armi nucleari per primi³³.

La diplomazia pubblica del sindaco di Firenze si sviluppò su due fronti: da un lato, perseguì lo scopo di iniziare il dialogo per scongiurare la minaccia del conflitto nucleare, e dall'altro vide la possibilità di superare l'ideologia comunista. «La pace si edifica solidamente non respingendo, ma attraendo la Russia verso l'Europa cristiana e l'Occidente cristiano»³⁴.

I messaggi di La Pira inviati a Stalin, Malenkov, Krusciov, Bulganin e Breznev con la speranza di indurre i *leaders* sovietici ad abbandonare l'ateismo di Stato in fondo prevedevano il rifiuto del fanatismo anticomunista, inaccettabile per La Pira. In una lettera del 1955 al cardinale Angelo Dell'Acqua La Pira afferma:

«È l'anticomunismo altrettanto materialista, menzognero e ripugnante quanto il comunismo! Il nostro anticomunismo è di altra tempra: tocca le radici teologiche della civiltà e dello Stato; tocca le radici dell'economia e della politica e della cultura; combatte con altri metodi di lotta che hanno, essi pure, una radice ed una orientazione teologica»³⁵.

Per concludere vale la pena di ricordare che negli ultimi anni della sua vita, anche Niebuhr volle mettere in forte rilievo la differenza tra il fascismo senza principi che non poté che essere sconfitto con la forza militare, da un lato, e il comunismo moralmente forte della sua carica utopica, dall'altro. Per questo motivo, affermò, il comunismo doveva essere affrontato con altri mezzi. Poco prima della sua morte, Niebuhr riconobbe che gli era difficile preferire un fanatismo all'altro, cioè quello anticomunista a quello comunista³⁶.

³³ *Ibidem*.

³⁴ "Lettera a Giovanni XXIII del 1° agosto 1959", in Marcello Garzanti, Lucia Tonini (a cura di), *Giorgio La Pira e la Russia*, Firenze, Giunti, 2005, p. 28.

³⁵ Giorgio La Pira, *Beatissimo Padre. Lettere a Pio XII*, Milano, Mondadori, 2004, p. 160.

³⁶ Rice, Marty (eds), *Op. cit.*.

All'Estero la Rivista di Studi Politici Internazionali si trova o ha lettori a:

Aalsmeer	Heidelberg	Oxford
Algeri	Helsinki	Palaiseau
Al Kuwait	Hyogo-ken	Pamplona
Amburgo	Il Cairo	Parigi
Amman	Khania	Pechino
Antibes	Kinshasa	Philadelphia
Atene	Kobe	Pittsburgh
Banholt	Köln	Prešov
Belgrado	Kuala Lumpur	Rabat
Berlino	L'Aja	Rio de Janeiro
Berna	La Plata	Rosario
Bielefeld	Lasne	Salisburgo
Bonn	La Valletta	San Francisco
Boston	Lisbona	San José di Costarica
Bruges	Lisse	San Paolo
Bruxelles	Londra	Santa Barbara
Bucarest	Losanna	Santiago de Compostela
Budapest	Lubiana	Santiago del Cile
Buenos Aires	Lugano	Seoul
Buffalo	Lussemburgo	Shanghai
Caen	Maastricht	Sofia
Cambridge	Madrid	Stanford
Canberra	Manila	Stoccarda
Carapacay	Maribor	Stoccolma
Castellon	Maryland	Strasburgo
Charlottesville	Merida Yuc.	Sydney
Chicago	Montevideo	Teheran
Città del Messico	Montreal	Thessaloniki
Città del Vaticano	Mosca	Tokyo
Copenhagen	Nanterre	Tunisi
Crozon	Nashville	Vancouver
Dublino	New York	Varsavia
Francoforte	Nicosia	Vienna
Gentilino	Notre Dame	Washington
Gerusalemme	Osaka	Wellington
Ginevra	Oslo	Wetherby
Grenoble	Osnabrück	Yorks.
Hanover	Ottawa	